

Terenzio, Lucilio, e ad altri vecchi Scrittori della Lingua Latina.

Che

altre. Certamente niuna altra è in Italia, che più s'accesti alla Lingua de' nostri più rinomati Scrittori; ne vi è altra Città, che Fiorenza, la quale naturalmente la parli.

Segue il Sig. Abate Giustò Fontanini dell' *Arminia* difeso al Cap. XI. *Anche Baldassar Castiglione nel Lib. 1. del suo perfettissimo Cortigiano tiene, che la nostra Lingua sia nata in tutta Italia. Verissimo; ma non egualmente; nata nel medesimo tempo, ma non colla medesima prerogativa di natural bontà e bellezza; la quale natural bontà e bellezza portata seco della nascita ha fatto sì, che ella è stata più amata e coltivata delle altre favelle d'Italia, le quali, come si vede, non hanno avuto Scrittori; perciocchè non sono state capaci d'essere coltivate, e abbellite, come la Toscana, La Greca aveva infiniti Dialetti; ma pochi arrivarono a esser famosi, e ad avere Scrittori; perciocchè non tutte le favelle sono aggradevoli, nè tutte sono capaci d'essere messe in iscrittura, per l'insuavità del suono, per la rozzezza degli accenti, per lo soverchio mozzamento delle voci, e per altri difetti naturali.*

*E poi non solamente in Toscana, ma in tutta l'Italia perfezionata ec.* Non vorrei parere troppo appassionato per quei tre gloriosi Maestri, che portarono la Lingua a sì illustre segno, che da loro le regole, e le maniere del ben parlare tuttavia si traggono. Non anno avuto pari nella proprietà, e purità, e sincerità, dello stile. Adunque si può dire, atteso massimamente il vantaggio della nascita, e del secolo, in cui tutti, anche gli idioti, parlavano corretto, che non solo coltivarono, ma perfezionarono ancora la Lingua; e come tali, fanno, e faranno mai sempre autorità, e faranno, come esempi, posti a tutte le genti, che in puro e corretto stile vogliono scrivere all'eternità. E guai alla Lingua Italiana, quando sarà perduta affatto a que' primi Padri la reverenza. Daransi in una Babbillonia di Stili e di favelle orribile; ognun farà testo nella Lingua; inonderanno i foceffimi; e si farà un gergo, e un mescolgio barbarissimo. Io non dico questo, perchè mi dia a credere, essere così sfruttata la Natura, che sempre non possa produrre maggiori e maggiori Ingegni in qualsivisia facoltà. Ma si vede però, che certe angustie di tempi, e di paesi, ha voluto la Provvidenza restringere, per le occasioni, e incontri di cose, che si son dati allora, e non dopo, la sua liberalità. Gli esempi son troppo noti. I Letterati sono comuni ad ogni paese: chi li nega? Chi nega, che non posano anche *strasso sub aevæ nasci* i Pindari, e i Democriti? Lo spirito, l'ingegno, la vivacità, la perspicacia, il giudicio, lo intelletto, sono frutte, che nascono, e nascer possono in ogni terreno. Ma la Lingua migliore d'un paese non nasce per tutti i luoghi di quel paese; nasce in un solo e determinato luogo; e da quel solo e determinato luogo le altre parti e luoghi di quel paese pigliano l'innanzi, e l'esempio, e su quell'unico modello formano, puliscono; e migliorano la loro propria e nata, per lo più rozza e malgraziata favella. L'Attica nella Greca, la Romana nella Latina, la Castigliana nella Spagnuola, la Parigiina, o d'Orleans, nella Franzeze, la Sassonica nella Tedesca, sono le Lingue migliori; e chi bene vuole scrivere, scrive in quelle. Tutti s'accordano a pregiarle e stimarle. Solo la Toscana, che senza controversia è la migliore, anzi la sola d'Italia, a cui si dia pregio della più bella, e che ha Popolo particolare, che naturalmente la parla, incontra difficoltà negli altri Italiani, che malamente soffrono questo primato; e quello che a lei a principio di comune consentimento diedero, a lei vorrebbero ritogliere; fui per dire; poco grati Dilepoli. Non contenti d'aver tra i loro, Epici, Tragici, Lirici, Comici, Satirici incomparabili, Scrittori di Prosa ammirabili, e tutt'ora produrre parti d'ingegno vivacissimi e sublimissimi, pare che vogliano ancora levare a i Toscani quel poco, che a loro restava, del pregio della Lingua, il cui possesso, goduto da essi per tanto tempo, si credeano in eterno assicurato, per essere il lor paese la Patria e'l nido di essa Lingua, e de' tre illustri Scrittori, tenui fino adesso Maestri di quella. Così appresso a poco si querèb' Apollonio di Molone, Maestro di Rettorica in Rodi, allorchè avendo udito nella sua scuola declamare in Greco Cicerone, e tutti gli altri facendogli applauso, egli solo tra le voci degli acclamanti, messo in silenzio, e con gli occhi in terra confitti stava. Addimandato, qual cagione fosse di sua tristezza, e di suo silenzio, alla fine esclamò: *Dolgomi della sciagura della Greca, a cui i Romani, dopo avere tolta la Libertà, e il paese, quel solo pregio, che ci era rimasto, dell'Eloquenza, e del dire, questo ancora, a quel ch'io veggio, ci vengono a torre.* Ciò racconta Plutarco nella Vita del Romano Oratore.

Del resto, per tornare omai, donde m'era dipartito, la Lingua Sassonica è, e si può addimandare Tedesca; la Castigliana, Spagnuola, e così medesimamente la Toscana, Ita-